

Cordiale incontro a Oneglia
Tema: le novità nel Pci



Achille Occhetto con Alessandro Natta

Occhetto da Natta
Un'ora di politica poi il lungomare

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SALETTI

ONEGLIA. A passeggio, sul molo, arriva un rotolo d'aria a mitigare piacevolmente la calura. Alessandro Natta, in maniche di camicia si volta verso il compagno e dice «vieni, ti spiego i venti, è importante saperlo per fare andare la barca. Lo sai i nomi dei venti derivano dalla posizione delle varie terre mediterranee rispetto ad un'isola, Mafia o Creta. Scirocco perché veniva dalla Siria... Libeccio dalla Libia... Grecale dalla Grecia».

Con uno scambio di battute si è svolto nel tardo pomeriggio di ieri il primo incontro pubblico fra il vecchio ed il nuovo segretario generale del Pci. Un incontro, commentavano i cronisti presenti, che non ha precedenti nella storia del partito comunista.

Achille Occhetto era venuto a trovare Natta a casa. Non si vedevano da oltre un mese, dopo la malattia di «Sandro», e avevano molte cose da dirsi. Per oltre un'ora i due si sono seduti sul molo di Oneglia, in casa c'era solo la signora Adele. Poi dal cancelletto dell'edificio color rosa di via dei Pescatori sono usciti insieme: Occhetto in abito scuro e cravatta, con un cappello da signore, Natta in giacca di villeggiante, insomma.

due, accompagnati da qualche giornalista e dai compagni della Federazione di Imperia, Rainisio e Torelli, si sono diretti verso il mare raggiungendo il piazzale dove un gruppo di compagni sta costruendo gli stand per la imminente Festa de l'Unità di Oneglia. Salutò, mani tese, molta cordialità e poi la passeggiata è proseguita lungo il molo a vedere il porto, il paese.

Natta, in gran forma anche se il fisico appare ancora provato, indica all'ospite le caratteristiche di questa strana città fatta unica con un decreto fascista ma ben diversa anche oggi in due centri diversi: Oneglia e Porto Maurizio.

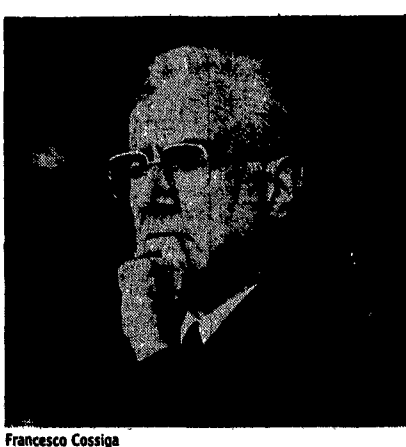
«I rivoluzionari stavano di là», dice Natta, indicando l'altro paese «perché è a Porto Maurizio che è stato innalzato, dopo la Rivoluzione francese il ritiro della libertà qui. Oneglia la rivoluzione l'hanno portata, con le armi, i francesi e ne hanno fatte di abitudini».

Il presidente ha chiesto a Gava, Vassalli e al Csm notizie sullo stato della lotta alla criminalità

Dopo la denuncia all'Unità del giudice Borsellino sul blocco delle inchieste e i mezzi della polizia

Mafia: Cossiga ai ministri
«Che succede in Sicilia?»

Sicilia, è di nuovo emergenza. Dopo le polemiche suscitate dalle denunce del procuratore di Marsala, Borsellino, i ritardi nella lotta alla criminalità organizzata rimbalzano a Roma, al più alto livello. Il capo dello Stato sollecita i ministri della Giustizia e dell'Interno a comunicargli tutte le notizie e le misure necessarie a fronteggiare la situazione. Ieri Cossiga ha ricevuto Chiaromonte, nuovo presidente dell'Antimafia.



Francesco Cossiga

ROMA. Francesco Cossiga interviene in prima persona, con molta decisione, sulle questioni della lotta alla mafia, evocate da recenti dichiarazioni critiche di magistrati. Proprio nelle ore in cui riceveva gli auguri per il suo sessantesimo compleanno, il capo dello Stato ha invitato «i ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno non meno che il Consiglio superiore della magistratura ad attivarsi. Il comunicato diffuso dal Quirinale fa riferimento «alle notizie di stampa riguardo alle dichiarazioni che sarebbero state rese dal procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Marsala sulla grave situazione degli uffici giudiziari e delle forze di polizia impegnate in Sicilia nelle indagini contro la criminalità di origine mafiosa».

«Polché tali dichiarazioni», prosegue la nota - «datata l'alta posizione e la responsabilità dell'autorità che le avrebbe rilasciate, dovrebbero ritenersi assistite da una presunzione di verità, il presidente della

Repubblica ha chiesto al governo che gli vengano comunicati ogni elemento utile di conoscenza e le misure ritenute necessarie per fronteggiare la situazione denunciata». Era stato Paolo Borsellino, il procuratore di Marsala, a riportare all'ordine del giorno i nodi della giustizia in Sicilia. E lo aveva fatto, una settimana fa, con dichiarazioni clamorose all'«Unità» e a «Repubblica»: «Hanno tolto a Falcone la titolarità delle grandi inchieste antimafia. Le indagini di polizia giudiziaria sono bloccate da anni. La squadra mobile di Palermo non è mai stata ricostituita. Scrivo all'Ufficio Istruzione e con mia grande sorpresa la corrispondenza non viene restituita. Ho l'impressione di grandi manovre per smantellare il pool antimafia. Accuse gravissime, come si vede, pronunciate da uno degli esponenti «storici» del pool antimafia che ha operato al Tribunale di Palermo. Borsellino osserva che Giovanni

to Gerardo Chiaromonte, nuovo presidente della commissione parlamentare Antimafia. Un incontro di presentazione, un giro d'orizzonte su tutti i problemi aperti in questa fase; e dunque, evidentemente, anche sulle difficoltà emerse nella trincea più esposta della lotta, gli uffici giudiziari di Palermo. «L'intervento del presidente della Repubblica - osserva Aldo Tortorella, responsabile della commissione Istituzioni della Direzione del Pci - sottolinea con la massima autorevolezza la gravità della situazione». Tortorella ricorda in proposito anche l'affermazione del capo della polizia secondo la quale la potenza della criminalità organizzata si configura ormai come un antisistema. «I fatti - prosegue la dichiarazione del dirigente comunista - provano che è pienamente giusto l'allarme lanciato dal segretario del Pci nella sua relazione al Comitato centrale. La situazione sta superando il livello di guardia. La magistratura è stata lasciata del tutto sola. Parti intere del territorio del Paese, ivi comprese zone assai vaste delle grandi città, sfuggono ad ogni controllo di legalità. Tutto ciò non è risultato di un caso, ma di una precisa e gravissima responsabilità del governo. Noi auspichiamo - conclude Tortorella - che il ministro sia pure indiretto che viene dal Quirinale possa scuotere il potere politico».

Il giudice Borsellino
«Il suo intervento è molto importante»

Parla il capo della Procura di Marsala: «E' il momento di verificare in modo chiaro l'impegno dello Stato nella lotta alla criminalità»

SAVERIO LODATO

PALERMO. Dottor Borsellino, le sue interviste a «Unità» e «Repubblica» sono state lette con grande interesse. Quali le grandi difficoltà che incontra oggi lo Stato nella lotta alla mafia, hanno determinato l'autorevole intervento del presidente della Repubblica?

in, in Sicilia, a contrastare Cosa Nostra. Il tentativo è stato quello di ridurre il significato della polemica ad un semplice scontro fra due dualismi: lei, Paolo Borsellino, procuratore generale a Marsala e Antonio Meli, capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo all'indomani della mancata nomina del giudice Giovanni Falcone. Cosa ha da dire?

«Non ho voluto dire il via a polemiche personali, quasi che la lotta alla mafia fosse un problema strettamente regionale. Tanto meno ho inteso dire il via a polemiche nei confronti del giudice Meli, persona che stimo. I problemi che ho sollevato sono di natura molto più generale e trascendono i giudici sulle singole persone. Come mai, proprio lei, che da due anni, è procuratore a Marsala, e quindi non fa più parte - in senso stretto - del pool antimafia dei giudici istruttori di Palermo, ha sentito la necessità di lasciare un suo testo significativo e con effetti così disrompendi? Si, potrei dire che non faccio più parte del pool di Palermo. Ma opero e ho operato in questi anni in una zona della Sicilia in cui la criminalità organizzata e mafiosa è fortemente presente. Ritengo, per questo, che sia indispensabile lavorare in stretto collegamento con i giudici di Palermo. D'altra parte, quando io mi sono trasferito a Marsala, accettati il

Il Senato discute la legge
Le proposte del Pci
«Così si può migliorare la nuova Finanziaria»

ROMA. La revisione della legge istitutiva della finanziaria sarà da oggi pomeriggio alla prova del voto dell'aula del Senato. Il testo - elaborato dalla Camera, relatore il comunista Giorgio Macchiotti - tornerà a Montecitorio: alcune modifiche sono state già introdotte dalla commissione Bilancio. Altri cambiamenti saranno possibili in assemblea. Gli emendamenti già presentati sono 53. La paternità delle proposte di modifica è dei gruppi comunista, democristiano, socialista, della Sinistra indipendente, liberale, radicale. Gli emendamenti comunisti sono 12. Il senso di queste proposte lo ha spiegato ieri in aula Rodolfo Bollini, responsabile in commissione Bilancio del gruppo dei senatori Pci. Tre i punti fondamentali: 1) restituire forza al bilancio di cassa in modo che sia più attento il controllo dei flussi finanziari reali. Per il Parlamento si tratta di conoscere non solo quali sono gli impegni di spesa che il governo vuol prendere (questo è il bilancio di competenza) ma quali sono le spese effettive, concrete che lo stesso governo effettua; 2) attribuire funzione reale al bilancio pluriennale; 3) stralciare dal disegno di legge i riferimenti ai cosiddetti provvedimenti collegati alla legge finanziaria. Si tratta, fra l'altro, di definire l'iter parlamentare di queste leggi in rapporto al Bilancio dello Stato.

Presidenza
Riforma senza copertura

Maccanico
«Non solo il voto segreto»

ROMA. In un'intervista rilasciata ad Antonio Tàlo per la «Dire», il ministro Maccanico ha affermato di convenire con l'idea del Pci di separare responsabilità politica e responsabilità amministrativa, che è sempre stata l'idea di Ugo La Malfa. La conseguenza sarebbe di rafforzare sia il momento dell'indirizzo politico che quello gestionale garantendo l'efficienza attesa dai cittadini. Maccanico nega che il governo voglia limitare le riforme al solo aspetto del voto segreto anche se difende l'idea di procedere collettivamente in questa materia per le connessioni che ha con altri aspetti del rapporto governo-Parlamento. In tema di esecutivo, il ministro si pronuncia per un suo rafforzamento ma non in senso antiparlamentare. «L'idea che un Parlamento possa contare solo su un governo debole e diviso non si comprende bene a quale dei modelli possa rispondere e soprattutto quale servizio possa rendere, alla lunga, alla democrazia. Non ha più senso il «complesso del tiranno».

Mesi di crisi in Comune per cambiare un nome
Roma, Signorello si ritira e il Psi torna al pentapartito

Nicola Signorello non sarà più sindaco di Roma. Ieri mattina ha ritirato la sua candidatura, dopo il veto posto dal Psi e una telefonata con il suo «padrino» Giulio Andreotti. Signorello se n'è andato lanciando dure accuse ai socialisti e parlando di «rito sacrificale». Suo successore, probabilmente, un altro andreettiano: Pietro Giubilo. Il Pci accusa: «Un fallimento nel quale si vuol perseverare».

avotte, squallido linguaggio di provocatori e gualtioristi». Insomma un addio quasi urlato, poco in carattere con l'uomo, definito, da amici e avversari, «Re Tentenna». La parola fine alla sua carriera di sindaco è venuta da Alessandro Natta, siamo certi, questo significa continuare a fare la propria parte, a lavorare per un partito che si trova di fronte a grandi mutazioni, importanti scadenze ed un compito che non può essere rinviato. Anche nuove prospettive, sembra davvero avere pochi precedenti nella vicenda storica del Pci.



Nicola Signorello

Il Psi vorrebbe alleanze interscambiabili
A Pavia confronto programmatico fra Dc e Pci sulle giunte

L'accordo Pci-Dc per il Comune e la Provincia di Pavia sembra ormai raggiunto. Il Psi aveva proposto giunte con il Pci in Provincia e con la Dc in Comune, ma i due partiti hanno rifiutato questa «interscambiabilità» ispirata a calcoli di potere, avviando un confronto programmatico. Il «caso» è rimbalzato a Roma: commenti di esponenti Dc e oggi Ufficio politico. Angius incontra i dirigenti del Pci pavese.

«Tra l'ipotesi di stare al gioco del Psi e quella di andare all'opposizione i comunisti hanno scelto a fine giugno una terza strada: aprire un confronto sui programmi. Una proposta che la Democrazia cristiana pavese ha accolto: ne è emersa l'ipotesi di un accordo programmatico tra Pci e Dc alla quale il Psi non sembra contrapporre alternative valide. Le ragioni? Mentre ieri gli esponenti del Pci pavese si incontravano con Gavino Angius, responsabile enti locali presso la direzione del Pci, Giuseppe Guzzetti, responsabile enti locali della Dc, ha detto che il modo in cui il Psi a Pavia ha avviato il discorso sulle alleanze non era accettabile e bene ha fatto la Direzione provinciale a difendere la dignità della Dc». Il vicesegretario Guido Bodrato si è limitato a dire che non «richiameremo» i nostri, ma anche il Psi deve «richiamare» i suoi. Reazioni negative solo da parte del «forzavotista» Sandro Fontana, membro dell'ufficio politico scudocrociato, che ha chiesto a De Mita di intervenire.